

CENTRO DI SOCIOLOGIA DELLA COOPERAZIONE

Membro dell'International Council of Research in the Sociology of Cooperation

VIA MONTE BROGLIERO, 12 - IVREA

HL
H44.5
61

~~Off a-6~~

291

I CENTRI COMUNITARI DEL CANAVESE

Comunicazione presentata al
Primo Congresso della FEDERAZIONE
ITALIANA DEI CENTRI SOCIALI

Palazzo Canavese,
23-24 giugno 1956

Biblioteca
Associazione
Archivio Storico
OLIVETTI

HL
H.44.5
61

Con l'intento di realizzare una società che venga incontro a tutti i bisogni dell'uomo, il Movimento Comunità prende posto nella vecchia tradizione del movimento associazionistico operaio. Le teorie e le comunità di Owen, di Cabet, di Fourier, quelle di certi gruppi anarchici all'inizio del secolo e più recentemente il movimento francese delle Comunità di lavoro richiamano tutti, sulla base di una attività economica e di un'azione iniziale su di un territorio ristretto, un completo sviluppo umano dell'individuo. Tutte le attività del gruppo saranno rivolte verso questo scopo: un'organizzazione democratica del lavoro sostenuta da un programma di tempo libero e di formazione, la soppressione dell'autoritarismo a favore di quella uguaglianza e libertà che la società ambiente non assicura.

Se il programma generale è lo stesso, i modi di attuazione differiscono largamente da un gruppo all'altro ed è con questo che si possono caratterizzare alcuni di questi tentativi. La stessa cosa bisogna fare anche per il Movimento Comunità. Prima bisogna ancora citare le vecchie realizzazioni cooperative di questa zona che hanno costituito un certo supporto, una tradizione, sulla base delle quali si svolge l'esperimento comunitario attuale.

Alla fine del secolo scorso nascono nel Canavese numerose società operaie come quelle che si sono sviluppate in tutta l'Italia del nord. Di struttura cooperativa, questi gruppi possono essere riattaccati alla tradizione comunitaria: le Società Operaie hanno voluto costituire una specie di comunità nella quale l'uomo avrebbe dovuto sentirsi fortemente integrato. Con i legami che aveva col Magazzino di Previdenza e col Circolo operaio-contadino, la Mutua voleva soddisfare parecchi bisogni dell'uomo: sicurezza, alimentazione, tempo libero ed educazione. Iniziando dalle Società Operaie si creano mutue contro l'incendio e contro la mortalità del bestiame, latterie cooperative, società di utilizzazione in comune di macchinario agricolo, società di approvvigionamenti per i contadini, ecc., e, sul piano del tempo libero si creanobande, filodrammatiche, unioni sportive.

In uno studio su 48 comuni intorno a Ivrea, la zona che i geografi chiamano il Canavese orientale, si è potuto constatare la creazione di più di 100 mutue, cooperative di consumo

e circoli, 220 altre società cooperative e 180 gruppi di tempo libero. La repressione fascista si esercitò violenta contro le società cooperative e il 40% di esse sparisce. Delle società operaie soltanto 19 esistono oggi.

Si può pensare però che questa ricca tradizione associativa, sebbene morta oggi, abbia servito di sostegno ai tentativi comunitari attuali e alla recrudescenza della vitalità cooperativa che si manifesta qui negli ultimi 3-4 anni.

Il Movimento Comunità

I centri costituiscono soltanto uno degli obiettivi della prospettiva comunitaria. Lo scopo finale è una triplice integrazione dell'uomo nella sua vita di lavoro, nella sua città e nella sua vita di tempo libero e di cultura. Se soltanto il terzo di questi scopi ci interessa qui, diamo però uno sguardo anche agli altri due. Dal punto di vista economico il Movimento si orienta verso una socializzazione dei beni di produzione industriale e una cooperativizzazione delle attività agricole. Lo sviluppo di una corrente sindacale comunitaria (già presente in 7 fabbriche della regione) e la creazione di cooperative di produttori agricoli sono intese come dei passi verso il controllo e la gestione collettiva dei beni di produzione. Sul piano dell'abitato, la collaborazione in uno stesso lavoro tra urbanisti, sociologi, architetti, economisti, giuristi, amministratori -- com'è appunto il caso dell'esperimento del piano regolatore di Ivrea -- tende a creare delle città armoniose, sulla dimensione della "scala umana". Infine i centri comunitari dovrebbero costituire un luogo di svago e di diffusione e approfondimento culturale.

Il disegno è utopistico nella misura in cui, come nella vecchia tradizione associativa operaia, si vorrebbe creare un mondo interamente nuovo, dove tutte le attività umane si aiuterebbero l'un l'altra e tenderebbero tutte verso uno sviluppo armonioso dell'uomo. Non ci estenderemo sull'organizzazione del potere di questa futura comunità, potere che si esprimerebbe nella rappresentanza di queste tre forze: territorio, lavoro, cultura. Tentiamo piuttosto, poichè la storia ci dimostra la debolezza dei tentativi passati, di far vedere come ne differisce l'esperimento di Comunità. Per nostra parte vediamo due differenze che rendono l'esperimento canavesano nello stesso tempo più completo

e forse più solido:

- l'esperienza è tentata su una base territoriale più larga. La Comunità di lavoro francese non è altro che una impresa industriale comunitaria in cui gli uomini che vi lavorano sono dispersi in una città su un territorio non comunitario. Invece la Società Operaia si limitava ad un piccolo paese soltanto, e tutti gli uomini del paese erano simultaneamente membri di tutte le organizzazioni cooperative e comunitarie. Nei due casi la base demografica dell'esperienza è troppo ristretta; in ciascuna attività si ritrova le medesime persone e il rinnovamento dei responsabili non è sufficiente. Il gruppo abbandonava quindi le sue attività meno vitali (come quella educativa presente nei movimenti cooperativistici di quasi tutti i paesi) e tendeva verso una unifunzionalità di carattere puramente economico.

Al contrario, prendendo come base territoriale un intero gruppo di paesi, una zona, una regione -- é quello che Kropotkine stesso desiderava in seguito alla sua critica dei "communes ouvrières" -- si ha una maggiore probabilità di ottenere questo rinnovamento. Ma accanto a questa anemia per assenza di nuovi responsabili, si deve citare il fatto che nessuno di essi era in generale sufficientemente formato per il compito che il gruppo gli chiedeva. Veniamo dunque alla seconda differenza, dove ci sembra che il Movimento Comunità porti innovazione, cioè:

- la combinazione fra una struttura democratica e una centralizzazione tecnica delle attività economiche e del tempo libero in una segreteria centrale comune. Il ruolo di questa segreteria è quello di assicurare tutta l'assistenza tecnica per le attività di tempo libero (acquisto e scambio di libri, abbonamenti di riviste, organizzazione di conferenze e di gite, ecc.) e di cultura scelte liberamente dai centri. Questa è la funzione dell'Istituto Italiano per i Centri Comunitari.

Sul piano dell'assistenza tecnica ed economica vedremo più avanti il ruolo dell'IRUR (Istituto di Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese).

I centri comunitari

Ci sono attualmente 62 centri comunitari nei 118

comuni del Canavese. I più vecchi sono del 1950-51. La loro creazione è in generale richiesta alla segreteria centrale da alcuni abitanti dei paesi, desiderosi di svolgere un'attività culturale o di tempo libero. In ogni centro un consiglio direttivo è formato fra gli iscritti al Movimento, mentre il segretario del consiglio è scelto in accordo fra la segreteria centrale e i membri del centro, realizzando quello che le Comunità di lavoro francesi chiamano il principio della doppia fiducia (scelta dall'alto e conferma dal basso). Durante l'assemblea generale annuale, in cui si fanno anche le elezioni per le diverse cariche del consiglio direttivo, ogni centro sceglie i settori di attività che vuole svolgere. Queste attività saranno organizzate dai responsabili di ciascun settore con l'aiuto tecnico della segreteria centrale.

Prima di ritornare su simili questioni generali di funzionamento dei Centri, diamo qui un'occhiata sommaria a queste attività:

Piano culturale. Le attività consistono in corsi serali che hanno luogo una o due volte la settimana (corsi di perfezionamento professionale e soprattutto disegno industriale, corsi di lingue, corsi di cultura generale, di taglio e cucito, di igiene, di economia domestica, ecc.); in conversazioni e discussioni (sull'agricoltura, la zootecnia, la cooperazione, i problemi di amministrazione comunale e la vita politica nazionale, sulla vita sindacale, sulla letteratura e le arti); in presentazioni di libri; doposcuola; proiezioni cinematografiche.

Alcune cifre sull'attività della stagione 1955-56 permettono di renderci conto degli sforzi fatti:

45 corsi per un complessivo di 1500 lezioni,
5 doposcuola,
159 conferenze e dibattiti,
144 proiezioni di film e documentari;
i corsi e le conferenze sono state svolte da
77 conferenzieri e insegnanti.

Citiamo ancora le biblioteche: ne esiste una in ogni centro, per un totale da 30 a 150 volumi e un certo numero di periodici. In parecchi paesi i libri sono stati discussi o presentati mediante cartelloni. Oltre a questo, alcuni centri hanno delle attività particolari: laboratorio di enologia, collezioni mineralogica e zoologica, scuola popolare di perfezionamento, co-

struzione di apparecchi di fisica, filodrammatica.

Si vedrà più avanti la partecipazione a queste diverse attività.

Piano tempo libero. Le attività del tempo libero consistono soprattutto nello sport e nelle gite. Alcune società sportive funzionano in stretta collaborazione con i centri. Si tenta anche di organizzare dei teleclubs, di sviluppare gli sports locali come il gioco alle bocce, di favorire la costruzione di squadre di calcio (losport che attira di più i giovani), di creare dei gruppi motoclubs. Anche molto sviluppato in tutti i centri è il gioco delle carte. Un tentativo di atletismo non ha però dato alcun risultato.

Piano politico-amministrativo. Sebbene i lavori di utilità pubblica come la costruzione di strade e di acquedotti siano intrapresi dalle amministrazioni comunali, le iniziative sono in parecchi casi partite dai centri comunitari. In collaborazione con gli esperti della segreteria centrale, il Centro studia i bisogni della popolazione e se ne fa protagonista presso il consiglio comunale. Altre volte quando le pratiche burocratiche svolte dal Comune non hanno successo se ne assume direttamente l'iniziativa (casi di costruzione di una strada o di sottoscrizione per l'acquisto di una moto-pompa per l'irrigazione).

Era però necessario coordinare tutte queste iniziative e se possibile coordinare quelle che venivano dai comuni stessi. Nel maggio 1955, 72 comuni hanno dato la loro formale adesione alla Lega dei Comuni del Canavese. Fra le attività della Lega bisogna citare l'assistenza che i tecnici danno ai comuni per progetti di lavori pubblici o per le pratiche amministrative. Furono anche svolti dei corsi di amministrazione pubblica. Un piano regolatore intercomunale che raggruppa 8 comuni è stato messo in studio (la sua utilità si manifesterà soprattutto quando si costruirà l'autostrada Torino-Aosta).

Soprattutto si tenta di far lavorare in cooperazione le diverse amministrazioni comunali: i problemi, una strada per esempio, devono essere discussi e risolti sul piano di tutto il territorio e non più isolatamente da alcuni comuni. Questo avviamento alla cooperazione è concepito come un passo di più verso quella autonomia regionale prevista dalla Costituzione Italiana

che corrisponderebbe in definitiva al quadro amministrativo della futura comunità,

Piano sociale. Un'assistente sociale fa parte del personale impiegatizio della segreteria d'Ivrea. La maggior parte del suo lavoro si è svolto fino ad ora verso lo studio della disoccupazione in parecchi comuni e della situazione degli istituti di beneficenza dei comuni (ECA, asili, ricoveri, qui il bilancio è molto debole e l'assistenza statale derisoria). Sulla base di monografie di parecchi comuni l'Assistente Sociale ha tentato di stabilire un piano di coordinazione fra questi istituti e anche di coordinare gli sforzi di alcune industrie in modo da tener conto dei casi più gravi (la difficoltà è quella di intervenire nelle diverse politiche aziendali a proposito di assunzioni, o in quelle degli organismi ufficiali). Per gli istituti di beneficenza, l'assistente sociale ha promosso una coordinazione nelle sovvenzioni che agli istituti giungono dai comuni stessi, dagli industriali, dai privati, poichè unendole se ne aumenta l'efficacia.

Nelle altre attività di assistenza bisogna segnalare l'invio di bambini in colonia, l'aiuto assistenziale agli operai di certe fabbriche prive di servizi sociali, la distribuzione di pacchi viveri di soccorso, l'organizzazione di visite mediche e di conferenze sulle assicurazioni sociali.

Piano economico. Discussioni preliminari alla creazione di cooperative di produttori agricoli tengono sovente nei centri, i quali a volte ne prendono anche l'iniziativa diretta. In questo campo citiamo una cantina sociale che raggruppa 300 produttori in un complesso di 10 comuni e una cooperativa di irrigazione che raggruppa 120 contadini e 6 comuni. Dal punto di vista finanziario ogni socio è individualmente responsabile presso gli organismi di credito in proporzione all'utilizzazione che fa dei servizi della cooperativa. Partendo dai dibattiti svolti nei centri l'esperto agronomo di Comunità ha già potuto realizzare numerosi campi sperimentali di coltivazione allo scopo di creare una mentalità tecnica negli agricoltori.

Mediante un prestito complementare di un istituto di credito creato a questo scopo (e di ciò si parla più avanti) si è costituita una cooperativa avicola di produzione e vendita sui mercati urbani. Cooperative per l'uso di macchinario agricolo sono in via di realizzazione in altri paesi (per l'acquisto di

un motocoltivatore). In progetto anche una macelleria cooperativa destinata a vendere la carne di vitello (l'allevamento del vitello è una specialità di questa zona), una cooperativa di raccolta e distribuzione del latte, una cooperativa di raccolta e di vendita di frutta e verdura.

A differenza delle vecchie Cooperative di questa zona, queste società raggruppano i produttori di parecchi paesi assicurando così una base demografica più larga.

Il lavoro da svolgere è molto. Se sul piano agricolo gli sforzi debbono soprattutto venire dai piccoli proprietari stessi, gli agronomi, i giuristi, gli architetti limitandosi soltanto ad una funzione di animatori e di esperti, invece nel campo industriale, per lottare contro la disoccupazione, bisognava costituire prima un organismo per lo studio e la costituzione di eventuali industrie.

Sorse allora, nel 1954, l'IRUR (Istituto per il Rinovamento Urbano e Rurale del Canavese). Questo organismo ha per scopo di studiare, sulla base del comune, dei programmi di miglioramento delle condizioni sociali; di creare imprese artigiane, industriali o agricole e di mettere a disposizione delle amministrazioni comunali la sua organizzazione e la sua esperienza,

I fondi dell'IRUR sono costituiti dai contributi dei suoi membri e dalle somme restituite all'istituto delle imprese che esso ha create o sviluppate. Non c'è distribuzione di utili o di interessi, ma una volta pagate le spese di gestione, il profitto dell'Istituto è utilizzato per gli scopi previsti dallo statuto costitutivo.

L'IRUR funziona come una società di credito. Il consiglio d'amministrazione, formato da tecnici ed economisti, cerca la possibilità di creare nuove imprese. Un ingegnere ha l'incarico di organizzarle e di tenere contatti con i centri comunitari e le autorità locali.

Due officine funzionano già. La prima fabbrica valigette per macchine da scrivere portatili. Occupa 35 operai e operaie e la produzione è assorbita dalla ditta Olivetti. La sua produzione è suscettibile di essere rivolta anche ad altri articoli di cuoio.

La seconda officina, una fabbrica di vestiti per

bambini, occupa una trentina di donne, Produce per il mercato delle grandi città ed intende anche produrre per l'esportazione. Si tratta di una produzione di piccola serie ed è destinata ad una clientela di classe media.

Una terza officina è attualmente in via di costituzione e sarà un'officina di montaggio di motori Diesel per l'agricoltura. Il capitale è stato sottoscritto in maggioranza dall'IRUR e il resto da privati. Questa produzione di motori, ed eventualmente di altri apparecchi ausiliari, permette all'IRUR di entrare nel progresso di meccanizzazione agricola che poco a poco si estende al livello della piccola proprietà terriera, molto importante in questa regione. L'officina occuperà circa lo stesso numero di lavoratori delle altre due.

Lo scopo finale è di fare di queste officine delle cooperative di produzione e, di più, delle comunità di lavoro. L'originalità di questo risiede però più nei mezzi impiegati che nello scopo stesso. Ricordiamoci che la manodopera di queste officine è quasi interamente reclutata fra i disoccupati, fra i quali i giovani, hanno aspettato qualche volta parecchi anni prima di ottenere un lavoro. Si capisce allora che questi lavoratori cercano essenzialmente un lavoro e non il lavoro in cooperativa; ciò sarebbe, nelle loro attuali condizioni di vita un lusso o un sogno avveniristico. Lo scopo dell'istituto non sarebbe però completo se si fermasse al fatto di creare nuove possibilità di occupazione.

D'altra parte, un'analisi del funzionamento delle cooperative di produzione ci fa vedere che esse hanno sempre dovuto lottare contro la mancanza di capitali e di tecnici che vengono attratti dai salari superiori dell'industria privata. Questi due ostacoli hanno in molti casi distrutto il clima sociale, l'entusiasmo e lo spirito cooperativo.

La situazione delle officine dell'IRUR è capovolta e il problema si può porre così: sulla base di una organizzazione tecnica efficiente e di una situazione finanziaria soddisfacente, come creare l'interesse dei lavoratori alla gestione della loro impresa, come creare il così detto spirito cooperativo? Tutto un programma di formazione si è dimostrato indispensabile. Si è cominciato con delle riunioni di officina dove l'ingegnere responsabile dà il punto della situazione economica e dove sono discussi i problemi di organizzazione interna (per esempio organizzazione di una mutua volontaria per aiutare i malati, organizza-

zione di una mensa, discussione sul problema dei tempi e metodi di lavoro). Seguiranno nell'inverno corsi di formazione tecnica e contabile e sarà organizzato un corso speciale sulla storia della cooperazione e i problemi della vita cooperativa e comunitaria. Sono anche previsti dei tirocini di perfezionamento e dei viaggi di studio.

Quando si potrà constatare un certo grado di partecipazione del gruppo alle riunioni di officina, un comitato degli operai sarà eletto ed avrà l'incarico di discutere la destinazione degli utili dell'azienda, le attività comuni da intraprendere con il centro comunitario locale, le proposte da presentare al consiglio dell'IRUR.

Infine, una volta che i corsi di formazione saranno stati eseguiti dalla maggioranza dei lavoratori e che il comitato degli operai si sarà "rodato", si potrà fare un passo di più verso lo scopo prefisso. Un consiglio di amministrazione potrà essere eletto, e questo designerà i responsabili tecnici e commerciali dell'impresa, deciderà con gli esperti dell'IRUR la politica delle vendite e degli investimenti, delle nuove fabbricazioni.

Questo programma richiede molti sforzi e tempo e due pericoli sono costantemente presenti: da una parte quello di forzare le tappe e d'altra parte quello di tenersi alle realizzazioni attuali. In oltre non è neanche certo che le officine dell'IRUR sapranno evitare il conflitto di cui un buon numero di cooperative ha sofferto: quello fra le aspirazioni ugualitarie -- talvolta anche libertarie -- della base e la tendenza degli amministratori sensibili prima di tutto agli imperativi economici del mercato, dell'organizzazione del lavoro e del rendimento.

Non è sicuro nemmeno che questi dispositivi di formazione saranno sufficienti per far nascere il così detto spirito cooperativo nei lavoratori. Due dati del problema sono però conosciuti: da una parte l'esistenza dell'IRUR come centro di esperti tecnici ed economici, la cui attività non può non essere utile dal punto di vista dell'assorbimento della disoccupazione, anche se fallisce sul piano dell'integrazione comunitaria e, d'altra parte il sostegno e il controllo di una pubblica opinione favorevole e la preoccupazione reale dei responsabili e dei tecnici di estendere una ideologia, la cui efficacia, rispetto agli scopi del Movimento è, in ultima analisi, condizionata dalla convizione della base.

In questo processo i centri hanno già avuto una parte preminente. E' prevedibile che una maggiore efficacia si avrà nei centri dove si svolgeranno i corsi di formazione previsti per la trasformazione delle piccole officine industriali in comunità di lavoro.

Piano di propaganda. Infine, ultima attività dei centri è quella della diffusione delle idee comunitarie. Come il movimento francese delle Comunità di lavoro al suo inizio, o i movimenti cooperativi di certi paesi, Comunità giudica necessario, per realizzare questa futura struttura comunitaria, un certo numero di riforme nella struttura dello stato attuale. A questo scopo hanno luogo nei centri comunitari dei dibattiti politici, ai quali iscritti e non iscritti prendono parte come a tutte le altre attività.

Partecipazione

Questo ci conduce a parlare della partecipazione alle varie attività dei centri. Si può misurare in diversi modi questa partecipazione alla vita dei centri. Per le attività culturali indicate prima abbiamo i dati seguenti per l'anno 1955-56: in media ogni corso è stato seguito da 20 persone, ogni conversazione e discussione da 17 persone. Se noi consideriamo che certi temi di conferenze non potevano attirare che un pubblico molto ristretto -- una conferenza sull'amministrazione pubblica o sulla costituzione italiana -- il fatto di riunire una ventina di persone in un paese di qualche centinaio di abitanti è già un inizio di successo.

Per le biblioteche, esse sono frequentate da circa il 10% della popolazione di età superiore ai 15 anni. Questa proporzione corrisponde alla frequenza delle biblioteche pubbliche di parecchi nazioni. Per tutta l'Italia la proporzione è ancora più bassa.

Il numero degli iscritti al Movimento Comunità ci può dare un'altra misura della partecipazione alle attività dei centri. La proporzione degli iscritti nei diversi centri è in media di circa l'8-10% della popolazione adulta. La frequenza nei centri è però aumentata dal grande numero di giovani non iscritti.

Infine, al di fuori di ogni valutazione politica, una idea della diffusione del Movimento Comunità e dei centri ci può essere data dal fatto che il 48% dei seggi dei consigli comunali è stato conquistato dal Movimento nei 63 comuni dove si è presentato con liste proprie durante le ultime elezioni amministrative. C'è dunque da supporre che in avvenire la coordinazione fra i centri e i consigli comunali aumenterà ancora.

L'animazione

Queste informazioni devono essere completate con alcune parole sull'animazione nei centri comunitari. Se la combinazione fra una struttura a base democratica come quella dei centri e una centralizzazione delle funzioni d'animazione delle attività culturali e di tempo libero, ottiene un grande successo sul piano dell'efficacia, rischia di non far nascere degli animatori nei gruppi stessi. I responsabili sono coscenti di questo pericolo e tentano di formare -- mediante corsi specializzati -- degli animatori nei paesi stessi. Con l'elezione dei rappresentanti dei centri nel consiglio generale della Comunità del Canavese i centri hanno un controllo diretto sull'attività della segreteria centrale, allo scopo di evitare il pericolo che non si rispetti la volontà dei centri.

D'altra parte, ci si orienta verso una partecipazione finanziaria più diretta dei Centri alle loro attività. Inizialmente, per necessità di cose, tutta l'organizzazione doveva partire da un atto generoso destinato a togliere la sfiducia e a creare un movimento d'opinione; ora si tende ad una autonomia finanziaria più forte di ciascun centro comunitario.

Ciò contemporaneamente al funzionamento degli organi democratici di controllo, avvicina la finalità lontana di una triplice comunità economica, culturale e territoriale e si attua (ma sul piano civico) su di una via parallela a quella della formazione alla gestione, così come accade -- o dovrebbe accadere -- nelle Comunità di lavoro e nelle altre associazioni operaie.

Albert Meister